

TUTTO È MALE, SENZA REDENZIONE

Graham Greene. Sotto la prosa imperturbabile di «Brighton Rock» si percepisce un nichilismo dove non c'è via d'uscita per l'umanità

di **Giorgio Fontana**

La trama di *Brighton Rock* può essere suggerita in poche righe: la gang guidata dal sociopatico Pinkie uccide un ex sodale; Ida Arnold, detective improvvisata, si mette a indagare nel tentativo di riscattarne la morte; intanto una cameriera che ha scoperto qualcosa, Rose, viene sedotta da Pinkie con lo scopo di farla tacere – finché... Ma poco importa: basta leggere qualche pagina per cadere vittima dell'incantesimo di Greene e precipitare in questo bellissimo, enigmatico romanzo.

Enigmatico, sì: perché se la prima riga – «Hale sapeva, a meno di tre ore dal suo arrivo a Brighton, che volevano ucciderlo» – sembra inaugurare il più classico dei *thriller*, presto il «tema cattolico» tipicamente greeniano prende il sopravvento.

E qui è bene intendersi subito. Parlando del libro nell'autobiografico *Vie di scampo*, Greene prova a distanziarsi dall'aspetto thrilleristico, forse per conferire all'opera maggior letterarietà: a suo avviso le prime cinquantapagine di *Brighton Rock* sono tutto ciò che resta di una *detective story*, e si spinge a dire che avrebbe dovuto ri-

organizzazione della trama, che non mortifica bensì rende ancor più vividi il motivo esistenziale e la ricchezza simbolica del testo.

La moralità senza sfumature di Ida Arnold – allegramente ubriaca ma quanto mai determinata – la rende un'investigatrice formidabile, eppure incapace di donare autentica salvezza: se lei è la «buona» del romanzo, è una buona con molti limiti. Ida non crede nell'inferno ma nello spiritismo; il suo monismo radicale, per cui tutto è vita e la vita difende se stessa, è impermeabile tanto alla cattiveria quanto alla complessità. Si muove sul terreno umano dei torti e della loro compensazione, senza dubbi o reticenze, mentre Rose e Pinkie appartengono al più tragico regno della teologia: un regno dove grazia e dannazione restano imperscrutabili.

Volendo spingere l'immagine un po' più lontano, potremmo parlare di uno scontro fra paganesimo e cristianità – o meglio, cattolicesimo. La confessione di Greene mostra un disgusto quasi controriformista per il corpo e la sessualità: Pinkie ha in orrore il contatto umano, ogni forma di intimità, e l'amore è soltanto un modo per generare nuovi peccatori. Benché di marca inglese, tale indole possiede un tratto decisamente mediterraneo: è la fede in una divinità minacciosa, mentre in terra ci si riduce a operare tra credenze distorte e dogmi terrificanti assorbiti da bam-

bini. (Nel secondo volume della sua biografia, Norman Sherry osserva che Greene reagì con una sorta di ebbra gioia ai bombardamenti su Londra – come se il mondo si meritasse tutta quella distruzione).

Fra i modelli di *Brighton Rock* viene spontaneo citare *Delitto e castigo*, ma un accostamento più calzante potrebbe essere *La neve era sporca* di Simenon, del 1948. Con il grande bel-

ga Greene ha molto in comune, sin dalla biografia: quasi coetanei (un solo anno di differenza), hanno vissuto entrambi con una voracità disperata tra eccessi alcolici, molteplici relazioni sessuali e stacanovismo letterario. Come scrittori, tutti e due prediligono le sfumature del sordido ed elevano il romanzo di genere a strumento per esplorarne le conseguenze morali; inoltre i loro stili condividono una certa nudità della frase e una prodigiosa concentrazione del significato (frutto anche della comune esperienza giornalistica).

Anche per questo motivo il paragone fra i romanzi è interessante: la solitudine e il cinismo di Pinkie assomigliano molto a quelli del Frank di *La neve era sporca*; e soprattutto i due protagonisti sono adolescenti che tentano drammaticamente di iniziarsi alla vita adulta, da loro intesa come distruzione di ogni innocenza.

Tale consapevolezza complica il nostro giudizio: Pinkie è ripugnante, certo, ma anche vittima di circostanze terribili. E occorre un cuore di pietra per non sperare che anche lui trovi salvezza «tra la staffa e il terreno», come recita una quartina di Camden evocata più volte nel testo: in quell'istante di assoluta solitudine che precede la fine.

L'esergo di *Brighton Rock* è un distico seicentesco: «Bello sarebbe aver questo potere: / di fare il male e non udirne più parlare». C'è un mesto sadismo nelle azioni di Pinkie, e un'orgogliosa rassegnazione nell'amore di Rose; per il primo compiere il male è «la più bella fra tutte le sensazioni» tanto quanto per la seconda risulta naturale accettarlo. Che tra due simili creature possano darsi alcuni, brevissimi istanti di vicinanza è già un piccolo miracolo, e se Greene fosse uno scrittore appena più romantico potrebbe evocare una speranza di redenzione.

IL ROMANZO SI REGGE SU UNA MAGISTRALE ORGANIZZAZIONE DELLA TRAMA CHE RAVVIVA LA RICCHEZZA SIMBOLICA DEL TESTO

muoverle. Ma non l'ha fatto – tra l'altro l'elemento di genere non evapora nel corso del romanzo – ed è un bene: *Brighton Rock* si regge su una magistrale

Ma così non è. La sola liberazione di Pinkie starebbe proprio nel distruggere tutto «e non udirne più parlare»: impossibile. Sotto la prosa imperturbabile di Greene percepiamo l'odore di un nichilismo senza via d'uscita. L'umanità è una massa dannata e merita soltanto colpi di rasoio: «Credo in unum Satanum», afferma Pinkie senza alcuna ironia - e agisce in piena coerenza a tale professione di fede. La sconsolata morale offerta dal romanzo può essere così riassunta in un altro distico, dal *Giulio Cesare* di Shakespeare: «Il male che gli uomini compiono sopravvive loro; / il bene è spesso sepolto con le loro ossa».

© Giorgio Fontana 2023, pubblicata

on il contributo di Prologos/Nicola Zini Literary Agency

Questo testo è un estratto della prefazione di Giorgio Fontana a *Graham Greene, Brighton Rock*, traduzione di Alessandro Carrera, a cura di Domenico Scarpa, **Sellerio**, pagg. 464, € 16



Rodney Smith: A Leap of Faith. «Woman with Hat Between Hedges», 2004, Boston, Robert Klein Gallery, fino al 30 giugno

